

C. CASALONE,
**SAPIENZA
 E PROFEZIA.**
*L'eredità
 intangibile di Carlo
 Maria Martini,*
 Vita e Pensiero,
 Milano 2023,
 pp. 156, € 15,00.



Una volta divenuto arcivescovo di Milano, non avendo più tempo da dedicare alla lettura di libri di teologia e Scrittura, il cardinale Martini si limitava in tarda serata a sfogliarli avidamente, a consultarne l'indice e darne una veloce scorsa alle note. Si trattava di una tecnica di lettura trasversale che presenta molte analogie con gli stratagemmi illustrati nel brillante saggio dello psicanalista P. Bayard, *Come parlare di un libro senza averlo mai letto*.

Una volta l'arcivescovo mi disse che sarebbe stato conveniente che i ponderosi testi di teologia fossero pubblicati interamente con tutte le pagine in bianco fatta eccezione per un inserto centrale a stampa, in cui venisse condensata l'effettiva novità avanzata dallo studio, vale a dire l'originale contributo e incremento alla ricerca offerto dall'autore. Si trattava a tutti gli effetti della proposta di servirsi di un «rasoio di Occam», finalizzato a cogliere il succo del libro, omettendo la buccia, ossia la riproposizione di tesi già risapute nella bibliografia critica sul tema.

Il breve saggio sul patrimonio martiniano a opera di Casalone sfugge a questa casistica e merita d'essere raccomandato per una lettura integrale, attenta e meditata, proprio in quanto l'autore si prefigge non già di passare in rassegna le numerose iniziative promosse da Martini, piuttosto di ricercare l'*intentio profundior* che si può cogliere nell'intimo della sua esistenza interiore, così da riconoscere la sua «intangibile eredità». Pertanto, la presente recensione non può essere intesa altrimenti che come invito alla lettura e alla degustazione per intero del percorso intrapreso dall'autore.

L'ultimo paragrafo lascia intendere chiaramente il senso dell'esplorazione effettuata: l'obiettivo è consistito nell'onore responsabilmente l'eredità ricevuta in dono, così da sterrare le radici per pervenire a scoprire il «nucleo generatore da cui scaturiscono lo stile e il modo di procedere di Martini». Sotto questo profilo, il titolo indica chiaramente due tratti inconfondibili della figura e dell'opera del cardinale: sapienza e profezia. Si tratta, secondo la prospettiva delineata dal biblista gesuita P. Beauchamp, di due corpi letterari che *rilegano* il succedersi dei libri del Primo Testamento, assieme alla Torah e all'Apocalisse.

Mentre la sapienza attende al compito di riunificare inizio e fine attraverso una catena che sia visibile all'uomo, sollecitando una parola e un agire in cui s'esprima la durata della decisione a favore di Dio, la profezia, a sua volta, è la figura della storia che s'apre all'attualizzazione, interpretando il presente alla luce del piano di Dio.

A Martini dev'essere riconosciuta questa capacità di coniugare sapienza e profezia: da un lato, è stato una figura di sapiente, laddove la sua insistenza sulla ricerca della giustizia del Regno mirava a prefigurare in modo pacifico e fraterno il compito di abitare la terra nello spirito delle Beatitudini; dall'altro, egli si è collocato nella corrente profetica quando con prontezza si è cimentato nel captare i segni dell'agire dello Spirito negli eventi storici, promuovendo un esercizio di vigile discernimento per disporsi all'ascolto della voce di Dio nell'«adesso» del tempo.

Sollecitato dalle istanze della *Dei Verbum*, Martini si è prefisso di rinnovare la tradizionale proposta degli *Esercizi spirituali* di sant'Ignazio collegandoli meglio alla Scrittura e, al contempo, di favorire un annuncio del Vangelo nella linea di una *lectio divina*, per mostrare in quale senso la lettura di un brano biblico possa diventare preghiera e trasformare la vita, nell'atto in cui il lettore scopre d'essere cercato da Dio e toccato nell'intimo del cuore. In questo senso, emergono le tre parti del saggio come altrettanti direttrici per cogliere l'originalità e l'attualità della testimonianza di Martini.

In primo luogo, egli ha sempre evocato il valore educativo della Bibbia, ribadendo a più riprese (nel corso di conferenze, nella predicazione di esercizi spirituali, dal palco del Sinodo sull'Europa del 1999) la sua convinzione che nel mondo occidentale sempre più attraversato da segnali d'incredulità, ateismo, indifferenza, per i credenti divenga una *conditio sine qua non* l'acquisizione di una crescente familiarità con la parola di Dio, attraverso l'esercizio assiduo della *lectio divina*.

Così scriveva nella prima lettera pastorale alla diocesi: «Ascolto della Parola e *lectio divina*. Il silenzio prepari il terreno su cui cade il seme della Parola. Alla luce dell'insegnamento della Chiesa, e particolarmente del Concilio, leggiamo attentamente, con calma, il brano del Lezionario del giorno, chiedendoci: quale «buona notizia» è contenuta qui per la mia vita? Oppure percorriamo attentamente un libro della Scrittura, un salmo, lasciando che il messaggio penetri in noi. Facciamo delle pause, e sentiamo verso quali forme di preghiera ci muove lo Spirito del Signore che è dentro di noi».

In secondo luogo, gli *Esercizi spirituali* ispirano sottotraccia tutto il ministero epi-

scopale di Martini, «una fonte che irriga non solo letture bibliche e corsi di preghiera, anche altre sue iniziative pastorali», per culminare nella promozione della Cattedra dei non credenti.

Secondo Casalone, la forza delle proposte di Martini risiedeva nella capacità di coinvolgere gli interlocutori in un'esperienza interiore, in sintonia con la lezione di Ignazio di Loyola. È significativo al riguardo che quest'ultimo non abbia predisposto un trattato di vita spirituale, ma abbia delineato una serie di esercizi organicamente elaborati. Il risultato è una proposta assai esigente e rigorosa nel fissare tappe e orari nel suo svolgimento (e non deve sorprendere nelle sue iniziative il ricorso di Martini a termini scolastici, quali scuola o cattedra), ma al contempo capace di flessibilità e adattamento al vissuto dei destinatari, così da saper contemplare itinerari differenziati per accompagnare ogni creatura all'incontro personale con il Creatore.

Questo dinamismo di rinnovato ascolto del Dio verità non è un atto puramente intellettuale, ma chiede di coniugare esperienza interiore e traduzione pratica nell'agire, rinnovato ascolto del verbo di Dio e trasformazione di sé e del mondo.

Infine, la lezione di Martini chiede d'assicurare valore e spessore al «primato dell'interiorità», da intendersi non già come processo individualistico o di chiusura intimistica, ma come riscoperta di un dinamismo della persona che si dispone a essere interpellata dalla verità, in una circolarità dinamica di esperienza, comprensione, discernimento che trova il suo culmine nell'atto del credere come affidamento all'Altro. Per sottolineare l'interazione tra Scrittura ed esistenza, in una continua osmosi tra Parola e vita, può soccorrere l'insistito utilizzo da parte di Martini del dispositivo dell'icona biblica, per mostrare in qual modo la situazione presente possa essere rischiarata nelle sue pieghe dalla forza innovativa della Parola.

All'interrogativo «quale immagine biblica useresti per riassumere l'attività pastorale del cardinale Martini?», don Bruno Maggioni, in occasione degli 80 anni del cardinale, rimandava al detto evangelico del padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose antiche e cose nuove (cf. Mt 13,52). Precisando, poi, che non si trattava di cose diverse, alcune nuove e altre antiche, ma dell'unica parola di Dio, che in ogni tempo sorprende per la sua novità e freschezza.

Così concludeva l'amico biblista: «La lunga e generosa attività di Martini mostra che (...) la Parola è attuale in ogni tempo».

Marco Vergottini